

Paternità spirituale del Card. Giuseppe Siri  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

# PATERNITÀ SPIRITUALE DEL CARD. GIUSEPPE SIRI

Lettere personali ai suoi sacerdoti  
(1946-1987)

*Prefazione di*  
MONS. MARCO TASCA

*a cura di*  
GIULIO VENTURINI



*Patrocinio del Capitolo canonico  
della Cattedrale di San Lorenzo in Genova.*

*La presente rassegna di lettere  
nasce con il contributo  
di Mons. Mario Grone,  
ultimo Segretario del Card. Siri.*

*Si ringrazia la dottoressa Roberta Capelli  
per le informazioni sempre precise e la verifica dei dati storici.  
La nostra gratitudine anche alla signora Lucia Gradi  
per aver rivisto l'intera opera prima della stampa,  
e per il prezioso aiuto nella stesura del lavoro.*

© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Retro di copertina: Genova, sede RAI, 3 agosto 1986:  
intervista sulla situazione delle vocazioni ecclesiastiche

Grafica di copertina: Paolo Pepi

Finito di stampare nel febbraio 2024 presso la Puntoweb S.r.l. - Ariccia (Roma)

ISBN: 979-12-5962-487-1

## PREFAZIONE

Sono lieto di presentare il testo *Paternità spirituale del Card. Giuseppe Siri. Lettere personali ai suoi sacerdoti (1946-1987)*, e ringrazio, fin da subito, i Curatori che hanno promosso questo bel progetto. Le tante lettere testimoniano la paternità che il Card. G. Siri, mio predecessore, ha esercitato nel lungo episcopato (1946-1987) sino alla fine. Egli ha sentito particolarmente forte l'invito del Concilio Vaticano II rivolto ad ogni Vescovo: l'ufficio del Vescovo è quello di essere pastore e padre (cfr. *Christus Dominus*, 16). Nell'ultimo saluto alla Diocesi esprimeva così i suoi sentimenti: «sono un padre che per dovere lascia la sua famiglia» (*Lettera pastorale di commiato*, 1987).

Questa presentazione mi offre la possibilità di tornare su un tema a me caro e che ho esposto in qualche meditazione al Clero: la paternità di Dio e la nostra paternità di pastori. Dagli studi teologici sappiamo che la massima manifestazione di Dio Padre avviene nella Passione del suo Figlio, di cui si fa memoria nel Triduo Pasquale. Egli dona il Figlio amato perché ha fiducia negli uomini, non già perché sia un ingenuo, ma perché crede che avranno rispetto per lui (cfr. *Mc* 12,1-11). Paradossalmente, il Padre, anziché condannare gli uomini, decide di mandare suo Figlio come agnello per realizzare la salvezza del mondo. Al Figlio chiede di donarsi fino in fondo alle mani degli uomini e rivelare nel suo gesto l'amore del Padre, che non si ritira davanti al rifiuto degli uomini.

Sappiamo anche che “padre” e “figlio” sono termini relazionali e correlativi, che indicano la loro mutua appartenenza: il Padre, manifestato da Cristo, non è una persona assoluta e isola-

ta, egli è Padre perché ha generato il Figlio. La paternità prende forma e si attua con la figliolanza, mediante cui ci si prende cura dell'altro: sono i figli che ci rendono padri. Sono, poi, l'ascolto, la cura, l'attenzione, il dono di noi stessi a renderci padri nella fede. Ricorda il Santo Padre Francesco nella Lettera apostolica su San Giuseppe: «Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti» (*Patris corde*, 7).

La paternità sacerdotale non è semplicemente un dato di fatto funzionale, ma una grazia sacramentale concessa nell'Ordinazione, affidata alla cura delle nostre relazioni pastorali. Cresce e fruttifica nelle relazioni con quei figli che generiamo per grazia di Dio e come pastori della Chiesa. Come la relazione tra il Padre e il Figlio costituisce l'identità dell'Uno e dell'Altro, in maniera analoga intuiamo che la relazione personale con il cuore di Cristo fa sbocciare in noi la paternità sacerdotale. È il popolo di Dio, i figli che ci ha donato, a costituirci pastori e padri e questo significa, molto concretamente, che non saremo veri pastori e padri finché non impareremo a sviluppare la capacità di ascolto dei nostri fedeli. Padri si diventa solo nella relazione con il figlio, che non deve risultare dispotica, né indifferente o possessiva. Un buon padre non è colui che fa del figlio ciò che egli vuole, ma colui che lo supporta e lo sostiene affinché diventi ciò che Dio Padre sogna per lui. In questo San Giuseppe è un grande compagno di cammino perché in lui vediamo la realizzazione della paternità come uscita da sé, così da permettere all'altro di esprimersi, crescere, svilupparsi. Lo stesso Papa Francesco nella Lettera apostolica *Patris corde* afferma che la paternità matura non può andare d'accordo con atteggiamenti di possesso proprio perché essa stessa è cura dell'altro e dono di sé.

Nel mondo dello spirito essere “padri” significa lasciar agire dentro di noi la grazia nelle diverse tipologie di rapporto che la vita ci chiede di coltivare. Nel rapporto con il dolore e le paure, la paternità si manifesta nell’affrontare con coraggio ciò che di spiacevole o sgradito si annida nel cuore, uscendone rafforzati e diventando un riferimento per gli altri. La visibilità e la carriera mal si conciliano con l’essere padri. Chi davvero vive la paternità non è mai sotto i riflettori, vive nell’umiltà, nell’obbedienza e nell’accoglienza, anche qualora implichi il “perdere la faccia” con il mondo. Penso a San Giuseppe che prese con sé Maria in obbedienza all’angelo e diede il nome di “Gesù” – *Dio salva* – ad un evento divino ma scomodo, che suscita scandalo. Fare i padri nella fede significa proprio aiutare la gente a dare un nome di salvezza a ciò che ferisce e scandalizza, non a ciò che è nitido e chiaro.

Si impara ad essere padri mettendosi in ascolto della gente, delle persone che ci sono accanto e, anche se ciò può essere difficile e doloroso, di coloro che sono contro di noi o contrari alle nostre vedute, ai nostri criteri, alle nostre idee. Se è vero che nella relazione pastorale si sviluppa e cresce la grazia della paternità, dobbiamo per forza prendere sul serio il “magistero” che il nostro popolo esercita su di noi: un magistero filiale che risveglia in noi la paternità autentica, quella che non cerca di portare avanti i propri obiettivi, ma di condurre i singoli e la comunità secondo il piano di Dio.

L’uomo di Dio, il pastore del popolo, il padre è colui che, essendo anzitutto figlio, è attento alla voce del Padre che parla, non cedendo all’opinione più conveniente o a quella che ci è più consona. Come San Giuseppe, si mette in ascolto di Dio, della sua Parola, che risuona oggi nel magistero della Chiesa, del Papa, dei Vescovi e cerca altresì di informarsi sui fatti, sui fenomeni culturali per valutare in base a criteri oggettivi. Solo così,

nel mondo odierno, si può cercare di intercettare dove soffia lo Spirito e di intuire che cosa Dio sta preparando sotto la cenere di questo mondo effimero.

Si è padri lasciando che la grazia agisca in profondità nel custodire la fiducia nelle persone, anche quando esse tradiscono o fanno soffrire, allenandosi a credere che tutti possono cambiare e fare dei passi verso il bene, nella bontà secondo cui ogni padre non perde mai la fiducia nei suoi figli.

+ Marco Tasca  
*Arcivescovo di Genova*

Paternità spirituale del Card. Giuseppe Siri  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Card. Giuseppe Siri

*Lettere personali ai suoi sacerdoti*  
(1946-1987)



12 gennaio 1953  
Il più giovane dei nuovi Cardinali



Paternità spirituale del Card. Giuseppe Siri  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

---

A PARROCI  
E VICE PARROCI

---

ARCIVESCOVADO

DI

GENOVA

Genova, 3 Novembre 1980

Caro Don Venturini,

finalmente riesco a scriverti! Ho saputo qualche giorno dopo della morte di tuo Padre. Anche in ritardo, accetta le sincere e profonde mie condoglianze. So bene e per esperienza che i genitori, più e lungo ti accompagnano nella vita e più la tua vita è un voto e dolore allorché partono. Ho pregato e prego anche per te, affinché la benedizione del Signore riempia il voto lasciato e l'effetto di quanto sono beneficiato dal tuo zelo, nei diversi modi di doni un calore sereno, costante e gioioso. Io ti voglio più bene, perché mi considero erede e custode della paternità in tutte le Diocesi!

affettuosi +  
Giuseppe Siri

Genova, 4 gennaio 1953

Caro Don Grone<sup>1</sup>,

sei alle prime armi in Isoverde<sup>2</sup> ed arrivo a farTi un po' di compagnia, per incoraggiarTi, per augurarTi buon anno e per darTi anche qualche buon consiglio.

Vedi più che Isoverde importa che Tu faccia una buona e seria impostazione della Tua vita. E questa impostazione servirà per prima a Isoverde.

Abbi anzitutto chiaro quello in cui Tu devi giorno per giorno completarTi e consolidarTi. Niente di peggio Ti potrebbe accadere che il credere sia ormai tutto finito colla uscita dal Seminario. Non si finisce mai!

Hai l'animo profondamente buono, comprensivo e retto e questa preziosità prego il Signore Ti rimanga e Ti si aumenti. Sentirai, nel Tuo servizio a Dio, come reagiscono positivamente le anime alla generosità di cuore ed alla perfetta rettitudine. Ma sei ancora un po' ragazzino, con qualche tintarella di ingenua facilità, magari simpatica, ma che bisogna sistemare col tempo. In Seminario hai dato prova di saperTi impegnare e così hai su-

---

<sup>1</sup> Mons. Mario Grone, è stato Vice Parroco, Vice Rettore del Seminario, ultimo Segretario particolare del Card. G. Siri e suo esecutore testamentario, Canonico Prevosto della Cattedrale e attualmente Canonico effettivo della stessa.

<sup>2</sup> Parrocchia di S. Andrea Apostolo in Isoverde, una frazione del Comune di Campomorone, nell'entroterra della provincia genovese.

perate difficoltà non lievi; ora devi dar prova a te stesso di saper-Ti impegnare a fondo. Però in questo impegno sarà oltremodo giovevole che Tu ponga un più preciso ordine, che sii metodico e riflessivo. Il senso del metodo raddoppierà il valore della Tua vita, per lo meno!

Mi chiederai forse come si fa ad eliminare completamente il “ragazzino” per fare “l'uomo”. Ti rispondo: aumentando la solidità e la riflessione. L'una e l'altra Ti vengono garantite dalla vita di Pietà (meditazione, direzione spirituale, preghiera e soprattutto visite al SS.). Questa Ti obbligherà a pensare sempre, perché la meditazione porta ai confronti ed agli esami; perché – se essa, è concreta e seria – Ti educa a ponderare a tutti casi Tuoi e sui casi che vedi.

La preghiera, non meccanica, finisce sempre col parlare con Dio circa tutto ed anche circa quello che si è veduto e sofferto. In tal modo la pietà Ti educerà a “pensarci sempre prima”, non dopo, cioè a prevedere, preparare e programmare come del resto è proprio di un buon metodo.

Figlio mio, ho scritto tutto questo perché so che robusto Tu, sarà robusto il Tuo ministero, disordinato Tu e sarebbe disordinato lo stesso ministero. Coraggio dunque; hai dato buonissima prova di Te in Seminario, completa l'opera e formati ogni giorno il grande patrimonio da portare, quando sarà ora, al Signore!

Quanto ad Isoverde già abbiamo parlato e riparleremo, perché confermo il mio desiderio, espresso allora, di vederti spesso, perché quella parrocchia mi sta a cuore assai. Ricorda per il momento questo:

- 1° colla umiltà e colla pazienza si vince sempre tutto;
- 2° non offendendosi mai, si spuntano tutte le armi offensive;

3° tacendo si danno le migliori risposte;

4° pregando si ha in mano un po' della Onnipotenza di Dio.

Dio Ti benedica sempre e Ti doni sempre la Sua grazia sicché possa servirlo ogni giorno con letizia.

+ Giuseppe Card. Siri



Genova, 19 dicembre 1953

Caro Don [...],

sei dunque Arciprete di [...]. Sento in questo momento di scriverti qualcosa, che possa esserti utile nella nuova missione.

Hai delle eccellenti qualità e Ti prego di servirtene senza misura. Mi è stato riferito da qualcuno di Curia che Tu hai detto di volere andare lassù perché c'è da fare il Missionario. Se questo risponde a verità, Ti fa molto onore. Hai un cuore buono, che Ti ha sempre aiutato a superare i punti difficili: esso ti servirà a meraviglia, perché un Pastore deve soprattutto amare ed amare anche quando un altro sarebbe tentato di ammazzare. Mi ha fatto tanto piacere che a [...] hai raccolto elogi per il rispetto portato ai Sacerdoti anziani. Prego il Signore perché questa delicatezza si mantenga e si estenda. A [...] Ti sei curato con passione e con frutto – non senza veri sacrifici – dei ragazzi e dei giovani, per cui non saranno pochi quelli che rimpiangeranno la Tua partenza. Ed anche questo mi fa piacere e mi fa sperare per [la tua nuova parrocchia – NdC]. Permetti però Ti raccomandi di lasciarTi sempre guidare nella formazione dei giovani da un criterio soprannaturale, quale la migliore tradizione cristiana ci ha trasmesso. Penso anche che la Tua responsabilità di Pastore Ti farà essere maggiormente testimone della debolezza umana e

maggiormente preoccupato delle cautele e delle distinzioni colle quali va protetta la virtù e la crescita della forza morale nei più giovani. So che non hai perduto il vecchio affetto ai libri ed anche questo Ti raccomando, sia perché lo studio apre la testa e ne impedisce la strettezza, sia perché in campagna – a capire i problemi nuovi e gli ardimenti necessari – occorre della cultura, sia perché Ti prego di non rimanere troppo a lungo a [...].

Hai anche qualche difetto. Concedimi di dirTi amichevolmente anche questo. Ricorderai che in altra circostanza sono stato io a difenderTi, dicendo che avevi il cuore buono e che quello avrebbe rimediato a tutto. I Tuoi giudizi Ti sono sempre piaciuti e con quelli talvolta sei stato duro, non tenendo sempre conto di quanto occorra per poter giudicare e dell'avvertimento formale che ci ha dato in proposito il Santo Evangelo. Sono sicuro che le Tue esperienze Ti hanno aiutato colla grazia di Dio ad accrescere il Tuo senso di giustizia e di carità verso il prossimo, verso i Superiori e verso i Confratelli. Quando ti ritroverai Padre e responsabile di molta gente e vedrai quanto sia difficile evitare l'altrui incompienza, capirai anche meglio. Ti prego di essere sempre intimamente colla "Chiesa", la quale è nostra Madre, è gerente di verità e di amicizia con Dio e che non va compromessa dai difetti di nessuno di noi.

Ti accompagno con vero affetto e per dimostrarTelo Ti mando in dono un mio rocchetto. Non è gran cosa, ma è quello col quale ho compiuta quasi tutta la prima visita pastorale, compresa quella di [...]. Vorrai gradirlo non per quello che è, ma per quello che simboleggia.

Quando sarai lassù Ti scriverò ancora intorno a [...]; ma ne parleremo. Per ora ricordo solo che lassù occorrono dei Missionari ed occorre chi comprenda quelle forme di opportuna orga-

nizzazione colle quali solo si aiuta a salvare anche economicamente la gente di campagna, spesso insidiata e mal difesa.

Ti benedico affettuosamente ed auguro un Buon Natale.

+ Giuseppe Card. Siri



Genova, 2 febbraio 1955

Caro Don [...],

la Tua lettera mi ha veramente consolato. Infatti la mia preoccupazione più grave è stata fin dal primo momento quella che la pena potesse schiacciarti, che ti abbandonasse la fiducia, che ti avessi a sentire un uomo spezzato e finito [perché coinvolto in un tragico incidente – NdC]. E, se ho pregato il Signore con tutta l'anima, ho pregato perché questo non accadesse mai, neppure in piccola misura. Ora, il leggere una lettera che traduce una composta serenità, una soddisfazione relativa a quelli che devono volerti bene e che sinceramente ti vogliono bene, una gratitudine alla Provvidenza sinceramente mi fa proprio respirare e mi spinge a ringraziare Dio.

Gli episodi si chiudono; proprio per questo non debbono aprire solchi.

Gli uomini agendo frettolosamente gli uni, forse maliziosamente gli altri, ti hanno attribuito quello che tu non hai fatto, anche se ti avesse, per un momento distratto, appena sfiorata la imprudenza la semplicioneria e la impulsività. Sono ben sicuro di questo e per questo nulla è cambiato; per me è tutto, per quanto dipende da me, rimane integro il tuo domani. È dunque giusto che tu stia tranquillo sulla paterna sollecitudine dei tuoi Superiori. I quali ti vogliono bene.

Fa che questo riposo – direi provvidenziale – serva al sempre maggiore bene della tua anima, alla tua meditazione, ad acquisire quell'abitudine di saggia valutazione delle cose umane e della loro caducità. La penosa esperienza può darti una reale robustezza in tutto, sicché da essa ne potrebbe scaturire una delle grazie più grandi e più produttive della tua vita.

Ora vivi tranquillo, curati e non avere fretta. Cerca anche di studiare. Qui seguiamo tutto e speriamo la parentesi si chiuda presto e decorosamente. La piena e filiale fiducia nella Provvidenza ti illumini e non ti abbandoni mai!

Affettuosamente incoraggio e benedico.

+ Giuseppe Card. Siri



Genova, 28 dicembre 1952

Caro Don Barabino<sup>3</sup>,

da molto tempo desideravo scriverti per darti qualche consiglio utile alla Tua vita sacerdotale e al Tuo ministero. Giungo anche in tempo per augurarTi buon anno nuovo e comunque questa Ti assicura del mio ricordo affettuoso.

Questo primo anno di saldatura e di adattamento deciderà di Te. Dunque metti tutto il possibile impegno a tenere assolutamente alto il clima spirituale e trova il modo di farTi con profondità nutrita i Tuoi ritiri spirituali, facendoTi seguire e controllare con particolare attenzione da chi dirige l'anima Tua.

---

<sup>3</sup> Mons. Giacomo Barabino (1928-2016) è stato Vice Parroco, Segretario particolare del Card. Siri, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale di Genova – Bobbio e, successivamente, Vescovo di Ventimiglia – Sanremo.



Infatti la direzione spirituale, seria metodica e severa, nonché meditazione quotidiana, (ben tutelata dalle invasioni e preparata la sera innanzi) saranno i cardini sui quali potrai poggiare con certezza e le sorgenti alle quali attingerai o dalle quali avrai la chiave per attingere più ampiamente nelle dirette sorgenti della Grazia (Sacrificio e Sacramenti).

Ricordo che prima del Tuo Suddiaconato mi palesavi un certo timore sulla perseveranza dei sacerdoti; credo di averTi detto allora quello che ora Ti scrivo. Nessuno ha da temere per sé e per gli altri quando questi due strumenti sono continuamente in uso.

Un altro punto sul quale attiro la Tua attenzione è che devi ancora essere serenamente preoccupato di completare la Tua forza di volontà, il Tuo temperamento, le sue resistenze. Non si finisce mai e mai viene il giorno in cui spiritualmente si può vivere di reddito. I sacerdoti che a un certo momento pare si contraggano e rattrappiscono, fanno questo perché hanno dimenticato una tale massima fondamentale colle sue logiche conseguenze. Accetta tutte le osservazioni e, a tale fine, non offenderTi mai. Anche se errate, contengono sempre, per noi, qualche salutare richiamo.

Sei uscito dal Seminario con un buon carattere e con un'impronta seria di formazione soprannaturale. Ero contento di Te. Bada di non perdere; anzi acquista e a tale scopo tieni presente questi pochi consigli:

- non lasciarTi demoralizzare mai dai difetti e dalle piccinerie altrui; se ne avessi la tentazione corri in Chiesa a pregare;

- non crederTi mai autorizzato a perdere in qualcosa o a diventare meno attento e meno moralmente compito, dal fatto che altri agisce più liberamente; il nostro metro è Gesù Cristo e non questo o quello. Qui sta la nostra libertà;

- non accettare amicizie in confidenza anche di Confratelli, se prima non sei sicuro che esse non Ti obbligheranno mai a diventare facilone in fatto di austerità sacerdotale.

Quanto al ministero, ricordati che influirai più colla Tua vita e col Tuo esempio pio che non col lavoro diretto; sappiti dunque regolare. Fa che Ti vedano in Chiesa a pregare.

Quello che ho scritto fin qui vale per la Tua vita. Ora parliamo un po' di [...].

Ti sarai già accorto che [...] è un paese difficile assai. Bisogna parlare poco e ascoltare molto. Confidenze, a nessuno. Se qualcuno dice male dell'altro, parla delle barche di Voltri<sup>4</sup> e non dare alcun peso mai alle chiacchiere se non per aborrire di caderci Tu. A questo modo eviterai di dover prendere posizione, là dove prendere posizione significa certamente mettersi colpevolmente contro qualcuno.

Verso il Tuo parroco diportati come un figlio. La Sua particolare sensibilità, la malattia che lo ha afflitto pocanzi, talune perturbazioni atmosferiche del clima morale di [...] lo hanno fatto soffrire, mentre merita ogni attenzione e fiducia. Sii Tu quello che può rappresentare per Lui la tranquillità e la pace. Per far questo non hai da metterTi contro nessuno (siccome ho detto sopra) e non hai affatto da pensare male di nessuno; è sufficiente agisca colla saggezza propria della carità e della prudenza cristiana. Il parroco è contento. Credo lo sarà anche e meglio in avvenire. Dio Ti renderà quando sarai avanti negli anni il rispetto che avrai portato, filiale e tenero, nutrito di umiltà e di sacrificio, a quelli che sono più anziani di Te e che hanno sofferto certamente assai più di Te.

---

<sup>4</sup> Delegazione nella zona ponente della città di Genova.

Ci sono alcune difficoltà locali nelle associazioni. È inutile quello che sta sotto i Tuoi occhi. Solo Ti dico: tira dritto e non badare a ciò al quale è inutile badi. Fa quello che devi fare, senza timore di nessuno e non preoccuparTi. Se, facendo unicamente e caritatevolmente, il tuo dovere, ci fossero delle reazioni, in via generale il miglior partito è che neppure se ne accorga. Fai l'indiano e dormi tranquillo. Hai una buona intelligenza: attento che dovrà servire. Pertanto studia qualche poco ogni giorno e cerca sempre di raffinarTi intellettualmente, seguendo qualche rivista, tenendo contatti con gli elementi colti, esercitandoTi ove occorresse nell'apostolato per essi. Ho detto: attento a "raffinare".` Sempre.

Se trovi difficoltà vieni qui. Spero vederTi. Coraggio e avanti. Ti benedico.

+ Giuseppe Card. Siri

## INDICE

<i>Al lettore</i>	5
<i>Prefazione</i>	7
<i>Nota redazionale</i>	11
A Parroci e Vice Parroci	37
A Responsabili di Curia	189
A Superiori del Seminario	199
A Religiosi	225
Il Testamento spirituale del Cardinale Giuseppe Siri	245